

«Pen drive rubata dal covo di Zagaria» arriva lo sconto di pena per il poliziotto

CASAPESENNA

Biagio Salvati

Dopo 13 anni dall'accusa arriva uno sconto di pena in Appello - di oltre la metà della condanna di primo grado - per il poliziotto Oscar Vesevo, condannato ieri in secondo grado a 3 anni e 3 mesi di reclusione con l'accusa di aver rubato, durante le operazioni di cattura del capoclan dei casalesi, Michele Zagaria, avvenute con 40 agenti a Casapesenna il 7 dicembre 2011, una pen drive che, secondo la Dda di Napoli, conteneva i segreti del boss, e di averla rivenduta per 50mila a un imprenditore vicino al clan. Un'ipotesi, quest'ultima, mai accertata durante le indagini, né emersa durante il

processo di primo grado, svoltosi al tribunale di Napoli Nord ad Aversa, al termine del quale - era giugno 2023 - Vesevo, tuttora in servizio alla questura di Isernia, era stato condannato a una pena complessiva di 6 anni e 4 mesi, essendo stato riconosciuto colpevole di peculato (4 anni e 6 mesi) e di due episodi di truffa (un anno e 8 mesi) in relazione alla vendita di una casa all'asta; il tribunale aveva però escluso l'aggravante mafiosa, facendo cadere il cuore dell'accusa, che voleva la chiave rubata e rivenduta al clan.

Ad accusare Vesevo era stata Maria Rosaria Massa, proprietaria, con il marito Vincenzo Inquieto, della casa dove Zagaria (entrambi i coniugi sono stati condannati per favoreggiamento) fu arrestato, la quale aveva raccontato du-

rante il processo che l'imputato aveva preso la pen drive, specificando però che il supporto era della figlia e conteneva musica e documenti personali della ragazza, non i segreti del capoclan. La pen drive fu trovata su un mobile, il dispositivo sembrava a prima vista un monile, in quanto inserito in un contenitore a forma di cuore con preziosi brillantini che solitamente portava al collo la fi-

LA CORTE DI APPELLO HA RIDIMENSIONATO IL REATO DA PECULATO A FURTO AGGRAVATO L'AGENTE CONDANNATO A TRE ANNI E TRE MESI

glia dei coniugi. Già in un diverso processo, inoltre, l'imprenditore Orlando Fontana, a cui Vesevo, secondo la Dda, avrebbe venduto il supporto rubato durante la cattura di Zagaria, era stato assolto per tale episodio.

La Corte di Appello di Napoli ha dunque ridimensionato di molto l'accusa anche per Vesevo, difeso dall'avvocato Giovanni Cantelli: in particolare, i giudici hanno riqualificato il reato da peculato a furto aggravato, dichiarando invece la prescrizione per il reato di truffa. E lo stesso reato principale, il furto, è destinato a prescrivere in pochi mesi, circostanza che dovrebbe emergere in Corte di Cassazione nel caso, probabile, in cui venga presentato ricorso. Vesevo ha sempre rigettato ogni accusa; nel corso del processo di



IL CASO L'arresto di Zagaria: nel suo covo la pen drive sparita

primo grado, nel febbraio dello scorso anno, esaminato in aula, aveva sostenuto di non aver «preso alcuna pen drive dal covo di Michele Zagaria». «Durante le operazioni di cattura - raccontò - sono stato tutto il tempo nel corridoio a scavare per trovare il bunker. E senza di me il capo dei casalesi non sarebbe stato catturato»; e il suo legale sottolineò come «in

questo processo abbiamo assistito a un capovolgimento della realtà, con i servitori dello Stato che hanno assunto il ruolo di accusati». Vittime delle truffe di Vesevo erano l'ex sindaco di Teverola Biagio Lusini e Michele Sapia, da risarcire con mille euro a testa per le spese e in un procedimento da instaurarsi in separata sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASTEL VOLTURNO

Vincenzo Ammalianto

Sono stazionarie le condizioni del sedicenne nordafricano ricoverato al Pineta Grande Hospital, dove è stato operato per le gravi ferite riportate al culmine di una rissa fra minorenni scoppiata nella piazza centrale della località di Pinetamare domenica sera, mentre i numerosi locali della zona era pieni di avventori. L'intervento cui è stato sottoposto d'urgenza il giovane, hanno fatto sapere i medici della struttura è andato bene ma il paziente non può lasciare ancora la sala di terapia intensiva, e chiaramente la prognosi resta riservata. Abbottonati completamente con i giornalisti sono anche i poliziotti del locale commissariato, guidato dal dirigente Pasquale Lamitella, che seguono le indagini. Il motivo del riserbo assoluto è dato dall'età delle persone coinvolte nella mega rissa, pare tutti minorenni. Eppure, nonostante la giovane età, stando alle dichiarazioni dei tanti testimoni oculari, il branco era animato da una violenza straordinaria, e alcuni protagonisti erano anche armati di coltelli. Il giovane ricoverato è stato colpito da diversi fendenti, il più grave al petto. In pratica, la lama ha sfiorato il cuore. Se l'avesse centrato il colpo avrebbe potuto provocare una morte immediata.

Tutto ancora molto nebuloso sulle ragioni dello scontro, ma anche la stessa dinamica. Incertezze anche su chi fossero gli aggressori e chi gli aggrediti. È quasi certo solo che uno dei due gruppi fosse formato da ragazzini nordafricani, ospiti di una casa famiglia, e l'altro da numerosi ragazzi del posto. La polizia ieri ha effettuato nuovi sopralluoghi nella piazza di Pinetamare, teatro della rissa che ha coinvolto almeno venti giovani, stando alle testimonianze dei clienti dei vicini ristorante e bar. E ha anche ascoltato nuovamente i commercianti della zona. Sono tutti spaventati dalla violenza di domenica sera ma non meravigliati. «Perché è da subito dopo il Covid - raccontano - che fra i giovani del posto è montata una rabbia costante che sembra accompagnarli e che li porta a essere nervosi e pronti subito allo scontro sia fra loro stessi, sia con chi

I TIMORI DI RESIDENTI E COMMERCianti PER L'ESCALATION DI VIOLENZA TRE LITI IN STRADA NEL FINE SETTIMANA

Sedicenne accolto a caccia agli aggressori

► Restano gravi le condizioni dello straniero ferito e colpito al torace in una maxi rissa

► Nuovo sopralluogo della polizia in piazza Marrandino: «Chiesto vertice alla prefetta»



IL DRAMMA Il luogo della maxi rissa tra ragazzini in cui è stato accolto un 16enne: si stringe il cerchio sugli aggressori

“Borgo di Libri”

Mafia, incontro con il procuratore De Lucia

Il Procuratore della Repubblica di Palermo, Maurizio De Lucia, l'uomo che ha arrestato il capo della mafia Matteo Messina Denaro, sabato, alle 20, sarà nella cattedrale di Casertavecchia, a «Un Borgo di Libri», per l'ultimo appuntamento del Festival nel borgo medievale, il primo della serie «Ex: tra» durante l'anno. Con lui anche l'inviato de «La Repubblica» Salvo Palazzolo. Alle 19.30 saranno letti, sempre in Cattedrale, i nomi delle vittime di mafia in Campania. «Un “Borgo di Libri” - spiega Luigi Ferraiuolo - ha dato molto spazio ai temi della giustizia quest'anno, perché il nostro territorio ne ha un forte bisogno: l'unico modo per cambiare storie sbagliate e costruire buone culture ed esempi è averle di fronte e

parlare di buone pratiche. Perciò abbiamo chiesto a De Lucia e Palazzolo di condividere con noi le loro esperienze, per fare storia viva». Non poteva mancare dunque un focus sull'arresto, sulla cattura e sulla morte di Matteo Messina Denaro e il conseguente futuro di Cosa Nostra. È o meno ancora un pericolo per lo Stato e la società italiana l'organizzazione mafiosa siciliana? A questa domanda proveranno a rispondere De Lucia e Palazzolo. Entrambi saranno salutati dal Presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere Gabriella Casella e dal soprintendente Mariano Nuzzo. L'incontro sarà moderato dal giornalista de «La Repubblica» Raffaele Sardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapine ed estorsioni, scatta l'arresto per tre ventenni

PROVINCIA

Giulio Sferragatta

Tre persone arrestate, di cui una ai domiciliari, per rapina ed estorsione commesse a Caserta e Maddaloni, a luglio e ad agosto dello scorso anno. Vittime due giovani, di cui un minorenne, costretti a consegnare oggetti, soldi e quanto in loro possesso, incapaci di reagire di fronte alla forza intimidatrice dei tre indagati. Due gli episodi contestati, ma tanto è bastato alla Procura di Santa Maria Capua Vetere per chiederne la reclusione. Finisce in cella Ivano Belforte, 21 anni, di Marcianise, figlio di Benito, esponente di spicco dell'omonimo

clan. Come lui, sarà detenuto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere un coetaneo di Portico di Caserta, Francesco Delta, mentre beneficerà dei domiciliari il concittadino Alessio Cardillo, 20 anni.

L'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal gip Alessia Stadio, è stata notificata ieri dai carabinieri della sezione operativa del-

DUE SONO FINITI IN CARCERE, UNO AI DOMICILIARI GLI EPISODI NELL'ESTATE DEL 2023 A MADDALONI E NEL CAPOLUOGO

la Compagnia di Caserta e della Compagnia di Maddaloni. A Ivano Belforte è imputata una responsabilità esclusiva e parziale in entrambi i fatti contestati. Secondo la Procura, nel primo episodio, con un atteggiamento deciso e prevaricatore, sarebbe riuscito a farsi consegnare da un 17enne, a Caserta, una bicicletta elettrica con pedalata assistita e un Iphone. Secondo la denuncia della vittima alle forze dell'ordine, dopo aver chiesto in prestito il cellulare e dicendo di non riuscire a contattare un persona, Belforte avrebbe chiesto la bici per raggiungerla personalmente. Al rifiuto del ragazzo, sarebbero emerse le reali intenzioni del 21enne, che si sarebbe poi appropriato dei due oggetti.



L'OPERAZIONE Gli arresti eseguiti dai carabinieri

Poche settimane dopo, a Maddaloni, insieme agli altri due indagati, si sarebbe appropriato di un altro telefonino della stessa marca, di soldi, una nintendo switch e un pacco di sigarette. Nel portafoglio, sottratto il denaro e i documenti di riconoscimento, c'era anche una carta di credito. Effettuate, per la Procura, le modalità di esecuzione dell'azione criminale a danno del 24enne, anche

lui incapace di reagire. Dopo essere stata raggiunta in auto e costretta a fermarsi, la vittima sarebbe stata aggredita con calci e pugni e minacciata con un coltello puntato al volto. A causa dei gravi indizi di colpevolezza acquisiti dagli investigatori, è stata ritenuta opportuna l'applicazione di misure cautelari, due delle quali in carcere, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA